

OLTRE IL GIARDINO. VIAGGIO DENTRO E FUORI VENEZIA

Intervista a Camilla Seibezzi a cura di Massimiliano Scuderi

UN DIALOGO CON CAMILLA SEIBEZZI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CULTURA DEL COMUNE DI VENEZIA, SUI PROGETTI FUTURI PER IL TERRITORIO. UNA RIFLESSIONE SULL'EFFETTIVA POSSIBILITÀ CHE LA CULTURA E L'ARTE POSSANO GIOCARE UN RUOLO UTILE PER RISOLLEVARE IL BELPAESE DA UN MOMENTO DI CRISI PROFONDA COME QUESTO

MS: Qual è il tuo percorso professionale e che significa essere presidente della Commissione Cultura di un comune come quello di Venezia?

CS: Ho iniziato molti anni fa collaborando con un'importante associazione no profit di Venezia, Nuova Icona, dove ho curato insieme a Vittorio Urbani le prime mostre e maturato una vera e propria expertise nel management dei progetti culturali e di un numero davvero ragguardevole di partecipazioni nazionali e di eventi collaterali della Biennale di Venezia. A seguire, la scelta della libera professione, la fondazione di un nuovo gruppo di lavoro, Plug, e una crescente maturità professionale che mi ha portato a collaborare con grandi istituzioni, tra le quali FRAME Finnish Fund for Arts Exchange, British Council, The Henry Moore Foundation, ministeri della cultura di diversi paesi, [Viafarini](#), Fondazione Bevilacqua La Masa, Fondazione Querini Stampalia. Ho organizzato e pianificato i master e corsi di perfezionamento di cultural planning e strategic planning per lo IED di Venezia. Il sempre crescente interesse per la trasformazione dei territori attraverso i processi culturali ha rafforzato la mia attenzione verso prassi relazionali sempre più trasversali alle discipline, dove il mondo dell'arte incontra nella sua accezione contemporanea quello dell'economia, del diritto, delle scienze e dell'urbanistica. Nel 2009 vengo eletta consigliere comunale e di lì a poco presidente della Commissione Cultura del Comune di Venezia, impegno che ho accettato e interpreto come un processo di riavvicinamento della partecipazione democratica ai processi decisionali che, attraverso la cultura, possano incidere sul presente ed il futuro della città in modo determinante.

MS: Qual è il programma culturale della città, quali le virtù e quali i limiti?

CS: Il programma della città è di raggiungere una consistente pratica nelle attività culturali e non solo nelle pur eccellenti attività espositive. Il programma del sindaco di Venezia riportava tra i vari obiettivi "le attività permanenti alla Biennale di Venezia". Target non facile, considerata la mol-

tiplicità di istituzioni ed enti che devono trovare una condivisione di intenti. Le virtù e i limiti sono condizionati da anni di gestione politica fortemente orientata alla monocultura turistica. Ovviamente non è un problema esclusivamente locale ma dell'intero paese: solo che nella specificità delle cosiddette "città d'arte" il rischio di una rendita di posizione identitaria che freni lo sviluppo anziché sostenerlo è incredibilmente alto.

MS: Come si possono conciliare turismo e cultura secondo te?

CS: Con la ricerca inesorabile e appassionata di un nuovo umanesimo. Un liberismo oltranzista ha deliberatamente anteposto il consumo di beni alla valorizzazione del capitale umano. Ecco che il cercare di incentivare i flussi turistici, oltre i già attestati 22 milioni di presenze annuali, disattende il criterio di sostenibilità per i residenti sempre più costretti a spostarsi verso le zone limitrofe della città, e rischia di trattare l'ospite quale merce e non soggetto.

MS: Parliamo della Biennale di Venezia. So che da tempo stai proponendo un progetto per utilizzare, durante tutto l'arco dell'anno, gli spazi dei Padiglioni. Me ne puoi parlare?

CS: È un'idea nata dalle riflessioni di 100 intellettuali, seduti ad un tavolo della sala grande della Scuola di San Giovanni Evangelista a discutere della Biennale del terzo millennio e documentata in un volume che ho curato personalmente, *Loading... una nave pirata per immaginare la Biennale di Venezia del terzo millennio. 1895-2007* (Motta Architettura). Nessuna maternità dell'idea, solo un sogno comune ai presenti, al presidente della Biennale Paolo Baratta, che venne nominato da lì a pochi giorni, e ai tanti cittadini e ospiti che vorrebbero le porte della Biennale aperte tutto l'anno. Ad oggi credo che il maggior merito della presidenza Baratta si attesti proprio nel lavoro di grande apertura alla città, alle università, ai giovani, agli spazi della biblioteca nel cuore del Padiglione centrale. L'indice del numero dei visitatori è sempre un parametro fortemente discutibile e questo non solo perché lo dico io. Ampia

è la letteratura scientifica in materia.

MS: Negli ultimi anni, pensiamo ad esempio alla Biennale d'arte che si è appena conclusa, hanno acquisito maggiore importanza gli eventi collaterali, forse più interessanti. Esiste la possibilità di un ampliamento ad altre aree di Venezia nell'ambito della programmazione culturale della città?

CS: Esiste una stella, non per metafora ma per configurazione morfologica, nel cuore della città che si specchia sulla laguna e si ancora alla terraferma. Forte Marghera è una delle aree più interessanti per lo sviluppo della città di Venezia considerata nella sua complessità. Esiste una proposta progettuale concreta che permetterebbe di trasformare la vecchia e delicatissima fortificazione in un centro di produzione culturale di profilo internazionale che, cogliendo la specificità del tessuto urbanistico, la vocazione della popolazione e la possibilità di un turismo di qualità, potrebbe finalmente risanare gli strappi tra area industriale, area urbana di terraferma, dove ad oggi risiedono i 4/5 dei cittadini, e la prestigiosa realtà lagunare. È un'anticipazione di cui preferisco solo far cenno poiché sarà oggetto di attenta valutazione da parte dell'amministrazione comunale.

MS: Cosa esprime più efficacemente la cultura contemporanea a Venezia?

CS: La presenza di un tessuto culturale ricchissimo che spazia dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, con le più accreditate tecniche, alla presenza di istituzioni culturali che si ingegnano di continuo per offrire il meglio di sé, alle sedi universitarie, piuttosto che centro dei diritti umani, le fondazioni in numero sempre più crescente, migliaia di associazioni culturali. Ed in mezzo a tutta questa ricchezza la sofferenza di spazi affinché le espressioni creative siano esperienza di maturazione, emancipazione e restituzione alla società, a tutte le parti della società, quale leva irrinunciabile della tanto invocata economia della conoscenza; unica possibilità di cambiamento per un paese così ricco da essere stato massacrato dalla propria ritrosia al cambiamento.